

Vorrei

*Vorrei saper esprimere in queste righe ciò che vorrei.
Vorrei che il giusto davvero fosse giusto e non principio elaborato dal saccente.
Vorrei che tutti vedessero tutto, che fossimo entusiasti di accogliere e di partire.
Vorrei che le persone che non hanno un lavoro lo trovassero senza presunzione di pretenderlo,
perchè sia sola occasione di esprimersi.
Vorrei che chiunque io incontrassi, mi raccontasse la sua storia, ascoltarle tutte,
perchè ognuna è incredibile, e mi appassionano.
Vorrei che il lavoro fosse a servizio dell'uomo e che l'uomo non lo desiderasse per diventarne servitore.
Vorrei che Paul, Gigi, Walter, Mario e tutti gli altri che in Caritas ho conosciuto per nome, fossero felici.
Vorrei che Gesu' avesse abbracciato la Croce per disegnare l'unica prospettiva plausibile, e l'ha fatto.
Vorrei che Caritas Ticino, la mia Caritas, mantenesse quel fervore che la anima nel tentativo di fare bene.
Vorrei imparare ancora tanto perchè ho da imparare tutto.
Vorrei non mi mancasse il respiro quando penso la fine, o forse lo voglio,
così ogni volta ricordo quanto è prezioso averlo.
Vorrei che Massimo e Giovanna vendessero tutti i mobili che abbiamo e a fine giornata ne siano gratificati.
Vorrei poter dare carezze quando ne ho bisogno e riceverne quando credo di poterne fare a meno.
Vorrei tutto quello che vorrei e tutto quello che non vorrei.
Vorrei che nessuno si sostituisse a Dio.
Vorrei che tutti sentissero che ne sia valsa la pena.
Vorrei essere forte per soccorrere e fragile per farmi prendere la mano.
Vorrei che l'uomo non si accontentasse della morale restando servo del compromesso.
Vorrei saper dare la vita come tanti sanno.
Vorrei che chi arriva la mattina al Programma Occupazionale di Caritas a Lugano percepisse chiaramente
il carico di umanità che c'è in questo luogo, negli occhi e nelle mani di chi ha intorno.
Vorrei che tutto ciò che desidero fosse donato agli altri, perchè mi farebbe felice.
E soprattutto... questo... lo vorrei ORA!*

Un luogo di incontro

“L e faremo sapere”...parte delle persone disoccupate inserite nei nostri Programmi Occupazionali si sono rese protagoniste di questa nostra iniziativa mediatica, dove raccontarsi nel silenzio caotico di questo tempo. Citavo già nella passata rivista Walter e Francesca, ora diversi altri, per non restare in silenzio nell'attesa ma per prendere parola “adesso”, subito, e comunicare tutta la loro voglia di ricominciare, metafora di un presente carico, non schiacciato dal passato tanto meno spettatore passivo di quel che accadrà. Ho la presunzione di dire che davvero si esprime nei nostri Programmi Occupazionali un'occasione... di incontro...di dialogo...di sgranare gli occhi spesso abbagliati dai riflettori dei dispensatori di bluff che incessantemente anestizzano con falsi dei, solo per ingrassarci dei loro prodotti scadenti. Chi arriva al Programma Occupazionale innanzitutto non ha un lavoro e questo destabilizza, non tanto economicamente, considerato che lo stato in ogni caso garantisce soluzioni di protezione sociale, ma soprattutto destruttura prospettive che per quanto buone non possono essere dovute. Disorienta, chi impagliato in convinzioni e ruoli sociali, si trova a sporcarsi le mani con altri a favore di altri ancora. Stupisce, perchè l'altro stupisce sempre se lo guardiamo negli occhi, e allora le risposte pretese lasciano spazio all'ascolto. Così quella realtà famosa, Caritas Ticino, non è più solo un logo...”farà del bene?-se ne sentono tante-però meno male che c'è”...ma si trasforma in luogo...abitato. E i luoghi che abitiamo ci mettono in dialogo con ciò che vi accade. Qui abita la frustrazione a la voglia di rivalsa, chi grida l'ingiustizia sociale con la presunzione di avere le soluzioni e chi discreto si spende con passione perchè ha percezione del dono, abitano sogni spezzati e qualità da esprimere, comunque, anche quando non è scelto. Le storie diventano importanti perchè tra tante emergono uniche e irripetibili. E allora è inevitabile pensarci, scegliere se combattere o lasciarsi vincere, se affrontare il presente perchè, inaspettatamente, diventa denso, non è passato irrecuperabile e tanto meno pretesa di ciò che sarà...semmai, può divenire speranza di un vento nuovo che rinfresca il volto dopo una faticosa giornata di lavoro in un vecchio ma scalpitante Mercatino dell'usato. ■

Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino



Si esprime, nei nostri Programmi Occupazionali un'occasione di incontro di dialogo, di sgranare gli occhi spesso abbagliati dai riflettori dei dispensatori di bluff che incessantemente anestizzano con falsi dei, solo per ingrassarci dei loro prodotti scadenti.